

Giuseppe Bergami

DA CORI DESCRITTIVI DI STATI D'ANIMO DI DIDONE

IV

Solo ho nell'anima coperti schianti,
Equatori selvosi, su paduli
Brumali grumi di vapori dove
Delira il desiderio,
Nel sonno, di non essere mai nati.

VI

Tutti gl'inganni suoi perso ha il mistero,
A vita lunga solita corona,
E, in se stesso mutato,
Concede il fiele dei rimorsi a gocce.

VII

Nella tenebra, muta
Cammini in campi vuoti d'ogni grano:
Altero al lato tuo più niuno aspetti.

XIII

Sceso dall'incantevole sua cuspide,
Se ancora sorgere dovesse
Il suo amore, impassibile farebbe
Numerare le innumere sue spine
Spargendosi nelle ore, nei minuti.

XV

Non vedresti che torti tuoi, deserta,
Senza più un fumo che alla soglia avvii
Del sonno, sommessamente.

Giuseppe Ungaretti

Traduzione di Paul Celan

DA CHÖRE, DIDOS GEMÜTSZUSTÄNDE ZU BESCHREIBEN

IV

Dies und nur dies in meiner Seele: Risse, überwachsen,
Waldäquatoren, über Sümpfen
Dunstgraupen, Nebelklumpen, da,
schlafhindurch, verlangt es, wahnhaft,
nach Ungeborenssein.

VI

Verlustig ging das Geheimnis all seiner Täuschung
– langen Lebens übliche Krone –,
und verwandelt in sich selbst,
gesteht es dir, Tropfen um Tropfen, Gewissensbißgalle zu.

VII

Eine Stumme, umdunkelt,
so schreitest du zu über saatloses Land:
dir zur Seite, stolz, erwartest du keinen.

XIII

Sollte, heruntergestiegen von ihrer
zaubrischen Spitze, sie abermals da sein, ihre
Liebe: sie ließe unbeirrt
zählen die zahllosen Dornen, davon die Stunden
vollstehn, die Minuten.

XV

Du sähst nur dein eigen Unrecht, Verödete,
du ohne auch nur einen Rauch, der da hinführt zur Schwelle
des Schlafs, lautlos.

XVII

Trarresti dal crepuscolo
Un'ala interminabile.

Con le sue piume più fugaci
A distratte strie ombreggiando
Senza fine la sabbia
Forse ravviveresti.

XIX

Deposto hai la superbia negli orrori,
Nei desolati errori.

DA **ULTIMI CORI PER LA TERRA PROMESSA**

3

Quando un giorno ti lascia,
Pensi all'altro che spunta.
È sempre pieno di promesse il nascere
Sebbene sia straziante
E l'esperienza d'ogni giorno insegna
Che nel legarsi, sciogliersi o durare
Non sono i giorni se non vago fumo.

5

Si percorre il deserto con residui
Di qualche immagine di prima in mente,
Della Terra Promessa
Nient'altro un vivo sa.

6

All'infinito se durasse il viaggio,
Non durerebbe un attimo, e la morte
È già qui, poco prima.
Un attimo interrotto,
Oltre non dura un vivere terreno:
Se s'interrompe sulla cima a un Sinai,
La legge a chi rimane si rinnova,
Riprende a incrudelire l'illusione.

XVII

Auszögest du aus dem Dämmer
eine unendliche Schwinge.

Mit ihren flüchtigsten Federn
schattend vereinzelt Streifen,
vielleicht daß du den Sand
belebtest, ohn Ende.

XIX

Abgelegt hast du den Hochmut unter den Schrecknissen,
in den Irrnissen, den desolaten.

DA LETZTE CHÖRE FÜR DAS VERHEIßENE LAND

3

Wenn ein Tag dich daläßt,
denk du an den, der anbricht.

Stets ist Geburt voll Verheißung,
auch wo sie reißt an den Herzen,
auch wo das täglich Erfahrene lehrt,
es seien im Sichbinden, im Sichlösen, im Dauern
die Tage Rauch, der verfließt.

5

Die Wüste durchqueren mit Resten
einiger Bilder von einst im Sinn,
vom Gelobten Land:
nichts sonst weiß ein Lebender von ihm.

6

Die Reise, hielt' sie auch unendlich vor,
sie wahrte keinen Nu, und der Tod
ist schon zur Stelle, kurz davor.

Ein Augenblick, unterbrochen –
kein Leben, irdisch, dauert über ihn hinaus:
brichts ab, auf Sinaigipfeln,
wer da bleibt, ihm erneuert sich das Gesetz,
abermals wütet die Täuschung.

16

Da quella stella all'altra
Si carcere la notte
In turbinante vuota dismisura,

Da quella solitudine di stella
A quella solitudine di stella.

26

Soffocata da rantoli scompare,
Torna, ritorna, fuori di sé torna,
E sempre l'odo più addentro di me
Farsi sempre più viva,
Chiara, affettuosa, più amata, terribile,
La tua parola spenta.

I frammenti poetici di **Giuseppe Ungaretti** qui proposti sono tratti da *Cori descrittivi di stati d'animo di Didone* (in *La Terra Promessa*, 1950) e da *Ultimi cori per la Terra Promessa* (in *Il taccuino del vecchio*, 1960). La traduzione di Paul Celan è tratta da P. Celan, *Gesammelte Werke in fünf Bänden*, a cura di Beda Allemann, in collaborazione con Klaus Reichert e Rolf Bücher, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1983. L'originale della firma autografa di Ungaretti è conservato presso il Fondo manoscritti dell'Università degli Studi di Pavia.

Per un'interpretazione critica dei *Cori* ungarettiani rimandiamo al saggio di **Pascal Gabellone** *Giuseppe Ungaretti: la Terra Promessa o i frammenti dell'Epos*, in P. Gabellone, *Fra terra e cielo. Uno sguardo sui confini*, Anterem Edizioni, Verona 2013. Di tale saggio riportiamo qui di seguito qualche stralcio.

«*La Terra Promessa* è un progetto che rivela in

Ungaretti il desiderio di convocare in un luogo poetico unitario, secondo un ben preciso disegno, i motivi fondatori della nostra tradizione poetica e religiosa. Ma questo luogo unitario non riuscirà a costituirsi, e l'esito poetico sarà come dis-localato, disarticolato in una pluralità di luoghi. L'opera è "differita" secondo un'articolazione temporale fundamentalmente discontinua. Il frammento pare essere il suo destino.

«Ciò che caratterizza l'opera secondo Ungaretti, e in particolare quel *progetto d'opera* che è *La Terra Promessa*, è la possibilità di una compiutezza futura, il suo carattere organico. Ma ciò, scrive il poeta, «non avverrà forse mai». Tuttavia, ai frammenti residui è affidato un compito, quello di fare apparire, nel fallimento del disegno, che conduce all'incompiutezza e alla dispersione, l'intenzione che lo guidava.

«L'opera è dunque, come il *Livre* di Mallarmé,

16

Stern-zu-Stern, zwischenein
kerkert die Nacht sich,

Unmaß, kreisendes, leeres,
von dieser Sterneinsamkeit
zu jener Sterneinsamkeit.

26

Weggeröchelt,
da, wieder da, außer sich wieder da,
tiefer in mir und tiefer, ich hör es,
reger, lebendiger,
heller, inniger, stärker geliebt, furchtbar:
dein Wort, das erloschne.

ciò che sta al di là di ogni scrittura, disposizione suprema nella quale trova posto ogni scrittura, tesa verso la sua "ossessiva mira". Opera e Terra Promessa sono quindi due figure correlate di un luogo inaccessibile, sempre futuro. L'incompiutezza si accorda all'essenza stessa del tema mitico e fondatore, aspetto necessario della legge dell'opera nel suo "oltre", nella sua mira ultima. In questo senso, la Terra Promessa è la promessa di un'opera ancora da venire, come suolo ritrovato e terra sottratta allo sguardo e all'insediamento perché sempre pro-messa, sempre davanti, non disponibile ma davanti a sé in quanto si sottrae al *qui-e-ora* del presente: passato o avvenire.

«Come per i *déchet* mallarmeiani, i frammenti ungarettiani, esiliati dalla totalità, corrispondono ai "barlumi" attraverso i quali il poeta ha l'intuizione della Terra Promessa. L'impossibilità in cui si trova il linguaggio a raggiungere un'esperienza piena della trascendenza, e per-

fino il suo mancare, è il solo sostegno del poeta. Così questa poesia non si darà nella forma dell'espressione compiuta della fede.

«Attraverso l'oscillazione dei tempi verbali: presente, passato remoto, futuro, imperfetto, condizionale; attraverso l'esitazione tra l'*io* della maggior parte dei cori e il *tu* di alcuni di essi, il *noi* dell'evocazione amorosa o la terza persona del poema oggettivato in quadro o sentenza, si esprime, più che il gioco delle variazioni del presente di un personaggio fra memoria e declino, il gioco delle tonalità della poesia restituita alla sua essenza non psicologica e non drammatica. Più che moti del personaggio, si tratta qui di *moti dell'essere* attraverso la rifrazione prismatica degli "stati d'animo", trascesi per accedere al senso più generale, veramente universale, del declino e del perire di una civiltà, "poiché anche le civiltà nascono, crescono e muoiono", come scrive il poeta, seguendo la celebre formula di Paul Valéry».